A Arturo Graf
membro del Comitato d'onore pel monumento
a G. Parini in Bosisio
umilmente rassegna
l'a.

1000972713

Biblioteca dello Scaramuccia
FASC: 4.°

Opusc. G.
5432

Avv. FILIPPO RUBINI

PARINI CHE RIDE

ATTO UNICO

Premiato con **Diploma d'Onore** alla 10ª Gara indetta dal giornale « **Scaramuccia** » di Firenze

R. UNIVERSITA'
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

TORRE ANNUNZIATA
GIUSEPPE MAGGI — TIPOGRAFO EDITORE
Piazza Ferrovia — Via del Popolo
1898.

PERSONE

Duchessa Vittoria

Contessa Francesca

Principe

Cavaliere

Parini

L'azione ha luogo in una sontuosa Villa del Lario

Epoca — Seconda metà del secolo XVIII

PREFAZIONE

Alessandro Manzoni nel suo discorso sul romanzo storico, dopo aver scritto i *Promessi Sposi*, concluse col condannarlo teoricamente.

Vittor Hugo, meno risoluto e meno sconfortante favellando invece del dramma storico, disse cosa che a me pare giustissima; cioè che sulla scena ciò che importa sopratutto di riprodurre esattamente è l'ambiente, il periodo storico, sono i caratteri dei personaggi; in questi e non nella varietà degli episodi dover l'autore ricercare quella verità, che è sì potente ausilio all'arte.

Il Giacinto Battaglia e il Revere hanno sagrificato allo scrupolo storico troppa parte dell'effetto che potevano ritrarre dai loro drammi storici, se avessero seguito il precetto Hughiano. Non a tutti gli autori tocca la fortuna di scrivere una commedia come il " Goldoni e le sue sedici commedie nuove „ nella quale la verità storica dell'ambiente, dell'epoca, dei caratteri si fonde colla verità storica dei fatti. E non a tutti i poeti comici può toccare la fortuna, come al Ferrari, di trovare un poeta, che lascia, per così dire, la tessera di una commedia, come Goldoni nelle sue memorie.

Ma io divago e ne chiedo venia ai lettori. L'amore della verità, che chiamerei verità artistica mi trascina fuori dell'orbita, dell'argomento circoscritto.

E pure spero non tornerà discaro, se varrà a spiegare le idee alle quali l'autore si è ispirato, ad additare la via per cui ha voluto porsi, se varrà, insomma, ad esplicare il concetto di un'arte vera, ma non ignobilmente fotografica, ma non aliena dallo spirito vivificatore del sentimento e della idealità, di un'arte che ama fecondarsi nell'amplesso della bellezza estetica, di un'arte che apra l'adito a nuove opere e s'irradî a nuovi orizzonti.

***

Un saggio di quest'arte nuova, che, come avvertii, è lo studio e la riproduzione della verità, nelle migliori sue forme, mi tentava da parecchio.

La tentazione si fece più forte quando alcuni amici vollero gentilmente incaricarmi di scrivere un piccolo lavoro scenico, da rappresentarsi in un salone privato.

Uscir dalla comune si sarebbe forse considerato un merito, un titolo all'indulgenza dell'elettissimo pubblico. Ma la brevità aumenta le difficoltà e io me ne stavo esitante, perplesso quando il cortese Avv. Cencio Poggi, il dotto, elegante studioso di patrie memorie, mi suggerì l'idea di mettere in scena qualche episodio della vita del Parini. Non del Parini pensatore, non del Parini pedagogo, non del Parini alle prese coi più tristi casi della sua

esistenza. L'idea mi piacque, benchè mi apparisse molto audace l'affrontare il pregiudizio radicato in molti che non si devono portare sul palco scenico i grandi, dei quali è troppo fresca la memoria.

Nulla di più garbato di quella società e di quell'epoca sorta dalla decadenza dello spagnolismo e ingentilita dalla genialità francese, gioconda ed elegante, dedita agli amori, ai piaceri, alle feste, alle gioie, un po' spinta nelle galanterie, che s'avviava al cicisbeismo, senza oltrepassarne di troppo i margini, senza arrivare alle esuberanze di Versaglia.

Così, mentre i costumi amabili, ma corrotti, del bel paese di Francia condussero alla macchina meravigliosa del D.r Guillotin, qui si fermarono al *Giorno* e alla conseguente bastonatura provocata dalla satira e dalla gelosia ad un tempo. A Parigi cadeva la testa del re, a Milano soltanto quella della sua statua sulla torre di Piazza Mercanti, per sostituirvi l'altra di Bruto. Effetti della amenità di spirito dei nostri bisavoli e delle nostre bisavole piacenti e seducevoli, che non destarono e non lasciarono amarezze troppo profonde.

Non mancavano rigidi censori e la musa che ispirava odi e canzoni d'una tenerezza ineffabile, delle quali il figliuoletto capriccioso d'Afrodite si compiaceva a fornire forse gli strali pungenti, che vendicavano la severità del costume e forse qualche altra cosellina. Le nobilissime dame si beavano dei versi dolci e gentili e ripetevano con egual piacere le fiere rampogne confidate a versi divinamente cesellati. Oh! l'eclettismo delle signore!

Chi saprebbe seriamente condannarlo? Forse potevano farlo gli eleganti, azzimati cavalieri che belavano anacreontiche e madrigali e non sdegnavano di credere, o più precisamente di lasciar credere propri " magnanimi lombi „ sferzati dalla cantica del satirico abate? *Vanitas vanitatum omnia vanitas.*

***

Con questo pensiero vinsi le esitanze e mi accinsi all' opera, modesta opera per le proporzioni, meno forse per il concetto, per lo studio dell'ambiente, dell'epoca, e pei caratteri giusta il prementovato dettame Hughiano.

Ma presto dovetti accorgermi che non era agevol compito stringere lo studio di caratteri storici come quelli del Parini, del Principe, della duchessa, in tanta augustia di spazio, non consentendolo più ampio nè l' occasione che dava vita al lavoro, né il genere della produzione. Ne conseguì la necessità di trarne il risultato più dai fatti che dalle parole, facendo assegnamento sulla cultura non comune del nostro pubblico, il quale sa comprendere a volo e non ama che gli si faccia il precettore sulla scena.

Maggiore sviluppo ebbe il cavaliere, che doveva rendere non un semplice personaggio, ma il carattere complessivo di una casta, quella dei giovani vanesii, così magistralmente toccati dalla satira pariniana; quei vanesii che scimieggiando i vagheggini francesi, o per essere più esatti, i va-

gheggini parigini, prendevano a prestito la fraseologia e i vocaboli del loro idioma: e crearono così un genere di personaggio da farsa, durato più di mezzo secolo e non per anco morto e ben morto.

Doleva a me codesto infranciosamento del Cavaliere, tanto abusato sulla scena, ma la verità storica lo imponeva così. Sono nonnulla che procurano dei grattacapi all'autore scrupoloso, messo fra la realtà e l'effetto.

Qualcuno ha detto per ciò che protagonista della *bluette* è il *cavaliere*, contrariamente al pensiero dell'autore, il quale ha voluto che il vero protagonista fosse il riso dell'arguto abate-poeta, riso scaturito dal fatto comico.

Lo stesso deve dirsi della contessa Francesca, che nella sua breve parte, per l'azione importantissima perchè ne svolge il nodo, sintetizza il carattere delle dame dell'epoca, leggiere e fantosiose, facili ad amare e sempre desiose d'essere amate; pronte ai rapidi accessi della passione e non meno agli oblii, piene di se quanto bastava per trascurare i cicaleggi maligni.

Se non che il *cavaliere* è una creazione e la contessa è una riproduzione storica. Il Parini amò la contessa Francesca Simonetta Castelbarco che gli corrispose.

" Furono giorni di speranze — dice il Salveraglio, nelle note alle odi stampate dallo Zanichelli nel 1882 — di dubbiezze, di desideri, di tormentose angoscie: bisogno irresistibile di avvicinarla, di parlarle, e, d'altra parte, continui impicci e angustie non interrotte, che al suo amore opponeva

la schiera numerosa degli eleganti frequentatori della Contessa „

La Duchessa Maria - Vittoria Ottoboni - Fiano, nata a Roma, maritata al Duca Fabrizio Serbelloni — non si staccava troppo dai costumi dell' epoca, ma non era fatta per simboleggiarli. Carattere vigoroso ed esclusivo, più tenace e violento nelle passioni, risentiva della famiglia patrizia d'ond'era uscita e della Società romana alla quale aveva appartenuto. Colta e sensuale si trovò tratta verso il Parini dal senso e dalla cultura. I grandi occhi del poeta l'ammaliavano e le procuravano fremiti; la potenza della mente la soggiogava. Chi narrerà i misteri di quell' alcova, chi ridirà i delirî erotici di quella corrispondenza?

Nessuno, perché cauta e romana, volle innanzi morire che si distruggessero tutte le sue carte. Sentì forse più d'altre il tempo, ma frenò i traviamenti, almeno nelle apparenze. Non poteva certo ritenersi un modello d' irreprensibilità, ma non fu tale da caratterizzare l'epoca. Di qui il contrasto psicologico colla contessa, che sedusse il Parini e lo indusse al repentino mutamento. Non per nulla il Reina (Salv.° op. cit. p. 231) lo ritrae maestrevolmente così: " Complesso d'organi estremamente sensitivi e delicati, vivissima fantasia, tenero cuore, finezza rara di modi, che erano in lui, volevano che l'animo suo fosse soggetto alla più soave e forte delle passioni. Amò le vaghe e gentili donne e ne fu spesso riamato „ " Amò più donne (scrisse un altro amico del poeta) singolarmente le patetiche (come la contessa) quelle aventi forme mar-

cate (come la duchessa) e le sentimentali „ " Ai suoi begli anni (dice il Salveraglio) provò le gioie e le malinconie dell'amore; anch'egli sentì il tremare dei polsi e il palpitare del cuore; anche i suoi occhi portarono i torbidi segni della gelosia „ Ciò non tolse che mutasse frequentemente tendenze, simpatie, relazioni e oggi si piegasse alla beltà meravigliosa di Cecilia Tron, domani di Paola Castiglioni, poi di Maria Castelbarco e di Teresa Mussi e della Francesca Castelbarco Simonetta. Nè fu sempre aristocratico nelle sue dediche galanti. Amoreggiò la figlia del coreografo Angiolini e quella del maestro di musica San Martino, che la Serbelloni in un momento d'ira gelosa, schiaffeggiò colle ducali sue mani.

Scrisse per la Mussi gli sciolti dolcissimi " A gentil donna„ Gli scherzi„ La canzone " Il parafuoco „. Altre bellissime cose per altre dame e non dame, se è vero che, ospite dei Serbelloni in Bolvedro, ove è fama poetasse in gran parte il " Mattino „ — spesso lasciasse i loro convegni per far la corte all'impareggiabile Caterina Azalino di Doro, ivi locandiera, moglie di Pietro Magatti (1)

Dicono i Francesi che " bisogna non vedere mai gli eroi in camicia „ nè i grandi poeti in cucina, aggiungo io. E se ho ricordato le distrazioni erotiche del Parini, fu solo per rendere chiare a tutti molte allusioni, come quella dell'eco della Simonetta (2) allude alla Francesca Simonetta Castelbarco,

(1) « Alcuni fogli sparsi del Parini » di A. G. Spinelli.
(2) Il palazzo Simonetta detto « dell'eco » fuor Porta Tanaglia in Milano.

che l'autore ha mandato alla deliziosa gita sul lago col Parini, per vendicarlo dei piccoli inganni e delle piccole soperchierie del principe. (1)

Principe troppo fortunato!

Bello ed aitante della persona, ricchissimo, di nobilissima schiatta, amante riamato di cento dame, fu decurione della città, capitano degli alabardieri, aiutante di campo di Soubise nella guerra dei sette anni, poi generale, ambasciatore presso il Condè a Parigi, ove meravigliò la più alta società per la sua magnificenza e gentilezza: presidente dell'accademia di Belle Arti, consigliere dell'imperatore, cavaliere del tosone..... Che più? Rivale del Parini, questi, satireggiandolo con un canto impareggiabile, (2) lo consegnò alla immortalità, tutto ebbe dalla sorte.

Lasciamogli almeno il frizzo di Talìa.

***

Mi sono spiegato?

A me pare di sì.

E forse non c'era per tutto il bisogno, poichè il pubblico indulgente, mostrò d'avermi compreso. Ma gli autori hanno sempre paura che sfugga qualche cosa agli spettatori, mentre un celebre capocomico soleva dire, che quello che non si ode non si fischia.

L'autore

(1) Alberico Belgioioso

(2 Dato ma non concesso, che il Parini avesse tolto di mira il Belgioioso nel « giovine signore »

SCENA I.

La scena rappresenta la prospettiva di una villa. Sul fondo la balaustrata aperta nel mezzo, con una gradinata che mette alla darsena ed al lago. A destra l' edificio circondato di serre; a sinistra il piccolo parco; nel mezzo la spianata con sedili e tavoli di pietra, statue e fauni. L' edificio deve avere parecchi accessi.

IL CAVALIERE *solo*

(*entra dalla sinistra, con un foglio in mano declamando come chi va poetando:*)

Quando ti vide Venere,
O mia leggiadra Diva,
Di tua beltade invidia.....

No; quel « beltade » non piace: è troppo pesante, *c' est lourd*. E poi quel « leggiadra » che lo precede ha l' aria d' una ripetizione. Per questo si potrebbe mutare il « leggiadra » in « superba »: non sarebbe fuor di luogo; la duchessa sa di essere bella, dotta..... Ma il madrigale diventerebbe un epigramma. Lasciamo

i due primi versi come sono. È un principio magnifico.

« Quando ti vide Venere,
O mia leggiadra Diva »

L'idea della grandezzà si sposa a quella dell'amore. « Mia leggiadra Diva » Dove si potrebbe trovare una dichiarazione più efficace e più riservata nello stesso tempo?

O mia leggiadra Diva.....
Il morso dell'invidia,

Il « morso dell'invidia..... » « Il morso dell'invidia » stupendo quel « morso dell'invidia » É uno specchio che riflette un frammento d'anima.

« Il morso dell'invidia
Per te crudel sentiva »

(*battendo leggermente le mani per manifestare la sua soddisfazione: Scrive colla matita*)

Per te crudel sentiva! »

Graziosissimo *calembourg* « crudele » il morso, «crudele» la diva. Le dame amano di essere chiamate crudeli, specialmente se lo sono pochino.

« Quando ti vide Venere,
O mia leggiadra Diva
Il morso dell'invidia
Per te crudel sentiva. »

Bellissimo, impareggiabile, dacchè i poeti hanno inventato sè stessi non hanno mai saputo far nulla di simile. Questo è il principe

dei madrigali. Se la duchessa non si commove vuol dire che...., Oh! l'abate Parini. Viene anch'egli dal parco; *qui s'assemble se rassemble.* Che sia stato anche lui a comporre un madrigale ?. ..

SCENA II.

PARINI E CAVALIERE

Cavaliere — Abate dottissimo.

Parini — Illustre cavaliere le son servo. (*fa per tirar dritto verso l'edificio*)

Cav. — Oh! Che furia. La si fermi per un momento, mi onori della sua conversazione. Nessuno sa *causer* meglio di lei.

Par. — Scarso onore e più scarso piacere. (*sottolineando il bisticcio*)

Cav. — (*non comprendendo e pigliandola in buona parte*) Grande l'onore, anco per un patrizio, l'intrattenersi con un sapiente come lei, grandissimo il piacere.

Par. — (*sorridendo*) Bontà sua, cavaliere. Lei s'accontenta presto.

Cav. — É stata nel parco a inebbriarsi delle dolci aure odorate dai cedri e dagli oleandri, o dai sorrisi della Musa?

Par. — (*sorridendo per canzonatura*) Un po' di questi e un po' di quelle.

Cav. — In questo incanto di paese, in questa Tremezzina che par un sogno di poeti, bisogna diventar poeti per forza. Anch' io . . .

Par. — Anche lei poeta, cavaliere ?

Cav. — Ho composto un madrigale.

Par. — Per una donna ?

Cav. — Per una dama. Legga abate. (*gli porge il foglio*)

Par. — (*trattenendolo*) No, cavaliere, non togliamogli il profumo della freschezza.

Cav. — Desidero il parere del grande Parini. Lo legga piano.

Par. — Mi turerò pure gli orecchi per non udire. (*prende la carta*)

Cav. — Sempre arguto *petillant* l' abate . . .

Par. — (*legge a mente poi rende il foglio*)

Cav. — Ebbene ?

Par. — In fatto di poesia amorosa, il miglior giudice, cavaliere, è l'autore. Ne è soddisfatta lei ?

Cav. — Pienamente.

Par. — A che cercar altro dunque ?

Cav. — Desideravo di conoscere l' effetto.

Par. — Bisogna rivolgersi alla Diva. (*un po' ironico*)

Cav. — Crede lei, abate, che un madrigale possa commuovere il cuore di una donna?

Par. — (*ironico*) Di una dama.

Cav. — S'intende, di una dama.

Par. — Perchè no? Rodope la bella trace, che innamorò di sè il Faraone Amosi, per aver in dono una favola, da Esopo, lo fece bello delle sue grazie, benchè fosse schiavo e deforme.

Cav. — Grazie del complimento.

Par. — Ecco la duchessa. Invochi il suo parere. (*ironico*)

Cav. — (*piccato*) Se non altro non m'infliggerà il peso della sua erudizione. (*da sè in modo che l'abate intenda*) *Rustica progenies semper villana fuit.*

Par. — (*da sè come il cavaliere*) *Asini petunt stramen*, (*vanno incontro alla Duchessa che viene dalla darsena*).

SCENA III.

La Duchessa e detti

Cav. — Duchessa, le porgo i miei omaggi. (*si inchina*).

Par. — Eccellenza, i miei ossequi. (*con ostentazione di rispetto*).

Duchessa — Abate, siamo in villa per esilararci. Vi dispenso dalle formalità, che detesto. Grazie cavaliere.

Cav. — (*sdolcinato baciandole la mano*). Bacio le rosee dita dell'Aurora.

Duch. — Che ha giá da parecchio lasciato il governo delle sue colombe per far posto ai destieri di Febo. (*con ironica gravità*).

Par. — (*sorridendo*) La signora duchessa è forte in mitologia, come in tutte le dottrine. Fa mestieri di molto coraggio per arrischiare dei madrigali.

Duch. — Mi muovono di leggieri al riso; ma il cavaliere inclina al sentimento e si guarda dal provocarlo.

Par. — É un avviso prezioso, che bisogna tenere in gran conto.

Duch. — Il nostro abate corre volentieri alla caricatura.

Cav. — Vedrò di rifarmene, a dispetto del breviario.

Par. — E della prosodia.

Duch. — Lasciamo i frizzi. Ho una buona notizia a darvi, amici.

Cav. — Una notizia che viene da lei, duchessa, non può essere che buona *charmante*.

Duch. — Siete spietato, cavaliere, colle vostre gentilezze.

Par. — Diciamo feroce addirittura.

Duch. — Non è da tutti saper conservare la misura.

Par. — Cavaliere, questa è per lei. Grazie duchessa.

Duch. — Ancora ?

Cav. — La notizia ?

Duch. — Una visita.

Cav. — Mascolina o femminina ?

Duch. — Ah ! la vorrebbe femminile ?

Par. — Non gliene sappia male, duchessa. Il cavaliere deve avere una partita di madrigali da collocare.

Cav. — Malignità, che tradisce la paura della concorrenza. (*alla duchessa*). Non ci tenga sospesi; il nome, il nome . . .

Duch. — Un buon amico.

Par. — Gli amici degli amici sono amici.

Duch. — Non sempre (*con intenzione a Parini*) aspetto il principe.

Cav. — E sia benvenuto ..... (*festoso*)

Par. — L' opulento patrizio.

Cav. — Il magnifico signore.

Duch. — Cavaliere, ella è di una semplicitá adorabile; fugga, ne la consiglio, la compagnia del nostro abate, che è più astuto d' una volpe.

Cav. — Farò del mio meglio per stargli lontano.

Par. — (*da sè*) Mi renderà un famoso servizio.

Cav. — E tanto per incominciare, se me lo consente, duchessa, mi ritiro nella mia camera a leggere e studiare...

Par. — L' arte di fare il damerino.

Cav. — Non è inutile quando si vuol mostrarsi degni della societá che si frequenta.

Duch. — I miei ospiti son sempre liberi e padroni di sè.

Cav. — E io ne approfitto, duchessa, per brev' ora. É un sacrificio che mi impongo.

Par. — L' accompagno cavaliere? (*ridendo*)

Cav. — *Vade retro satana.* (*via dalla destra*)

FAUST

SCENA IV.

DUCHESSA E PARINI

Duch. — Celiate, Parini? Buon indizio.

Par. — Di che, se è lecito, duchessa?

Duch. — Del vostro spirito. Supponeva che l'annunzio della venuta del principe potesse suscitarvi le solite ubbie. Voi lo detestate cordialmente...

Par. — La sua frivolezza mi dà sui nervi, non lo nascondo.

Duch. — La frivolezza soltanto?

Par. — Desiderate una confessione esplicita? tante volte ve l'ho ripetuta; ma se questo vi alletta, mille volte ancora ve la ripeterò; chi ama teme, ed io temo. Bella, divinamente bella, di quella romana beltà che inebbria e soggioga, intelligente, colta, uscita da una famiglia papale per entrare in un' altra non meno

illustre, avete lasciato cadere uno sguardo sopra una nullità, (*accennando a sè*) alla quale, nel vostro mondo, voi sola potevate dar valore, come toglierlo, senza manco far conto dello strazio di un cuore.

Duch. — Siete ingiusto, Parini, con voi e con me. Se non vi ha sorriso lustro di natali, vi innalza la potenza dell' ingegno, e una donna può sentirsi orgogliosa, d' aver fecondato codesto ingegno, può esser orgogliosa, se avete detto il vero, di aver creato questo valore imponderabile, che sfugge all' analisi, ma si impone alla mente e, perchè no? al cuore, e, perchè no ancora, ai sensi.

Par. — Qui il dubbio, duchessa. Sedete così in alto che potete discendere senza derogare. L'ora di delirio accordata al poeta, che vi infiammò coi versi da voi ispirati, non esclude l' ora di gaudio concessa al lezioso vagheggino, che le dame si disputano per la vanagloria della prosapia, la magnificenza e la galanteria.

Duch. — Stolto! (*con voce sommessa, concitata*) T' ho io chiesto mai quali arcane at-

trattive, ti facevan prodigo di te con Caterina, la bella locandiera di Doro, coll'Angiolini, colla San Martino di ignobile schiatta; con donna Paola, donna Cecilia, donna Maria e tant' altre di nobilissima stirpe? Io so quello ch'esse lessero nei misteriosi bagliori dei tuoi grandi occhi, sentirono nei fremiti delle tue labbra. Ma questo, non altro, fu il punto che mi vinse. Vuoi conoscerlo? Cercalo qui (*battendogli colla mano la fronte*) e quando troverai chi lo possegga, sii geloso, che n'avrai ben d'onde.

Par. — (*sorride in atto di Dubbio*)

Duch. — Tu sorridi perchè non credi, non credi perchè non comprendi; ascolta: la potenza dell'ingegno dà all'uomo la vittoria sulla donna e ne rende duraturi gli effetti. Altro non chiedere. Accetta il fenomeno; non cercare la parola dell'enigma di questa sfinge. Sciolto, non avrebbe più seduzioni per te, nè tu per lei. (*Mentre Parini la guarda attonito, la duchessa rientra rapidamente nelle sue stanze a destra; Parini si affaccia alla balnastrata guardando il lago.*)

SCENA V.

PARINI *solo*

Amare è credere. Credo io ancora? (*riflettendo ed esaminando se stesso*) Credo al magistero delle sue forme, degne dello scalpello di Fidia e Prassitele, della tavolozza di Paolo e di Tiziano. Credo al *deus* di quella mente eletta, vigorosa come la sua plastica. Credo a' suoi trasporti sensuali, a' suoi delirî, alle sue ebbrezze voluttuose. Non credo alle dolci emozioni, alle delicate espansioni, alle sentimentalità dell' anima, che talora ostenta. Non provo più per lei quel grande egoismo che è la gelosia. Potrò desiderarla ancora... Vivere di lei non più. Io voglio un amore che sovrasti gli eccessi della passione fisica; che ripercuota

le sue vibrazioni, come le corde di un' arpa ; che mi favelli come una eco lene e lontana ad ogni ora, ad ogni istante. Duchessa superba, avete strappato le ultime fronde della illusione. Sono come ritornato padrone di me stesso, sono come uno schiavo emancipato (*guardando più attentamente verso il lago e facendo visiera della mano*) Una barca, conduce una dama, la riconosco, è lei... Francesca! O gioia ineffabile, tramonta un astro, un altro ne sorge. La fortuna sorride ai volenti. (*scende qualche scalino della gradinata e risale dando il braccio alla contessa.*)

SCENA VI.

La Contessa e Parini

Parini — La sua presenza, contessa, irradia di felicità questo frammento dell'Eden.

Contessa — Lusinghiero! A darle retta c'è da insuperbire. Per fortuna ella è più poeta che abate. E i poeti dicono sempre cose più gentili che vere.

Par. — É una calunnia, una mera calunnia, specie quando si parla di lei, adorabile contessa.

Cont. — Sia così, se così le piace. Anche le illusioni allettano lo spirito.

Par. — Una donna come lei non ha certo bisogno di simili allettamenti. Vorrà concedermi l'onore d'essere quest'oggi, di fatto, se non di nome, suo cavaliere?

Cont. — Di grand'animo; ma sono venuta per una breve visita.

Par. — E crede che la duchessa vorrá lasciarla partire?

Cont. — Lo so che ella può farsi libero interprete dei sentimenti della mia buona amica. (*con intenzione*)

Par. — Io, come tutti gli altri ospiti.

Cont — Bravo abate; l'essere discreti non è virtù troppo comune. La duchessa ne le darà merito, benchè sia un carattere superiore... Ma lasciamo andare. Francamente, stavo sola da due giorni e incominciavo ad annoiarmi. Un po' di Parini mi farà bene.

Par. — É atteso anche il principe in giornata.

Cont. — Il principe? A lei non darà gran piacere.

Par. — Perdoni contessa, ma la sua perspicacia, che è pur grande, stavolta è caduta in difetto.

Cont. — Ah! Ho capito! Sarà una buona occasione per far delle satire.

Par. — Dio me ne guardi.

Cont. — Oh! sì, sì. Ne pregusto il piacere. Avremo un piccolo duello senza che si versi il sangue dei « magnanimi lombi. »

Par. — Donna Francesca non si prepari delle delusioni.

Cont. — Crudeli? (*sorridendo lievemente ironico*).

Par — Non crudeli, ma forse seccanti. Vicino a lei il sentimento acquista attrattive intense.

Cont. — Davvero? E la duchessa ? (*con intenzione*). Abate , la prego per lei e per me : mettiamo il sentimento in un canto. (1)

Par. — La sua penetrazione, la sua sagacia, se volesse spiegarle, l' avvertirebbero che per correre migliori acque vorrebbe alzar le vele la mia mente, che è tanta parte dell'anima.

Cont. — Torniamo al sentimento ? Dica, abate, deriverebbe per avventura da rammarico ?

Par. — Perchè no ? Dal rammarico di aver molto osato senza farmi punto comprendere.

Cont. — (*smettendo il tono sarcastico*) Le sue odi, le sue canzoni non mancano di chiarezza.

Par — Sogni di un' ora seguìti da pronti disinganni.

Cont. — Così, tutte le sue molteplici fortune?

(1) Doppio senso: *in un canto* (da parte) *in un canto* (in una poesia.)

Par. — La brezza che increspa il Lario non lascia traccia dietro di sè.

Cont. — Ella non ha dunque amato, seriamente, mai?

Par. — Lo chieda al suo cuore, contessa; se vuol rispondere le dirà: ama!

Cont. — Povero cuore! Risponde tanto volentieri così, che è sempre pronto a farlo.

Par. — Darei tutto quello che ho di più caro e di più bello al mondo, l'arte mia, per convincerla, che la fiamma del sentimento si accende come la scintilla che dà il baleno e tutto arde e consuma.

Cont. — Può essere...

Par. — Soltanto?

Cont. — ... e forse desidero sia.

Par. — Ecco il raggio di felicità che io ho salutato alla sua venuta. (*gioioso*).

SCENA VII.

IL CAVALIERE E DETTI

Cavaliere (*entra col foglio di versi in mano, declamando*)
Quando ti vide Venere,

Par. — (*volgendosi rapidamente a mezza voce*) Oh! l'eterno seccatore (*piano alla contessa*) Se ne guardi contessa, è capace di avere una dozzina di madrigali per tasca.

Cav. — Benvenuta, o bellissima fra le belle, (*inchinandosi*)

Cont. — La ringrazio, cavaliere. Per fortuna, non ho rivali a temere in questo momento.

Par. — (*dopo averle baciato la mano*) E la duchessa la lascia sola? É strano.

Cont. — Sola veramente non mi par d'essere (*accennando a Parini*) Vittoria ignora, d'altronde, il mio arrivo. E' una visita.

Par. — Una improvvisata.

Cav. — Della quale, signor abate, lei è complice.

Par. — Punto, punto.

Cav. — Presago almeno. I poeti hanno il privilegio dei vaticinii. Permetta, contessa, che le offra la mia servitù.

Cont. — Ella è giunta in ritardo. Parini l'ha preceduta. (*sorridendo*)

Cav. — Sono desolato, ma confido nella sua amabilità, contessa.

Cont. — É una piccola soperchieria, cavaliere. Ella vuol lasciar gli oneri per prendersi gli onori.

Par. — A me son cari gli uni e gli altri.

Cav. — Ogni lasciato è perduto; accetterò donna Francesca, le sue grazie in qualunque misura.

Cont. — Non ci mancherà il tempo delle ripartizioni. Abate, mi accompagni dalla duchessa, ho già troppo indugiato.

Par. — (*presentandole il braccio*) Ai suoi ordini.

Cont. — Cavaliere, so che dedica alle Muse. Amo i versi . . . (*sogguardando con intenzione Parini*) Gradirò di udirla recitare qualche suo componimento.

Cav. — (*raggiante*) Sará una gloria per me. (*si inchina. La contessa sorridendo esce dalla destra con Parini*)

SCENA VIII.

CAVALIERE *solo*

L'Olimpo ci manda una nuova Iddia e quell'abate sornione le è subito attorno. Filavano un duettino, a quanto pare. *Il marche droit comme un peuplier*, et, *chez quelques-uns, le rytme joue un grand rôle dans leur nature.* Ma che è mai un abate, per per quanto abile tessitor di versi, a petto di un gentiluomo di buona nascita come me? *Si la destinée eut fait de ce poête un cocher, il eut fouettè ses chevaux en cadence.* Donna Francesca è molto sentimentale. *Mais souvent femme varie.* Forse per questo solo si lascia corteggiare dall'abate. E che non so forse far dei versi anch'io? Parini è invidioso. Lo si è visto subito dal modo con cui trattò il mio madrigale. A proposito. Oggi la duchessa è troppo

preoccupata. Non appena sará qui il principe farà l' effetto del sole: abbaglierà tutti col suo splendore. L'occasione sarebbe eccellente per offrire il mio madrigale a donna Francesca. Parini non improvvisa; avrò quindi il merito della prioritá. Da cosa cosa, nasce cosa.

SCENA IX.

Il Principe e detto

Principe (*che è entrato dalla sinistra dietro le spalle del cavaliere*) E da amore nasce amore.

Cav. — (*volgendosi sorpreso, nascondendo la carta del madrigale che aveva tirato fuori di nuovo*) Tu?

Princ. — Io, in persona propria. Ne stupisci?

Cav. — Certamente, principe mio carissimo. Ti aspettiamo dal lago, preparàti a farti un solenne ricevimento e tu ci caschi adosso dal parco. E' un tradimento.

Princ. — Chiamala sorpresa.

Cav. — La duchessa ne sarà desolata.

Princ. — Più il Parini.

Cav. — Non me ne parlare.

Princ. — Ne sei geloso?

Cav. — Dal modo in cui sei giunto dovrei fare a te la domanda istessa.

Princ. — Geloso io, d'un abate poi?

Cav. — Un abate — Antinoo, — al quale hanno fatto una riputazione di gran poeta.

Princ. — Un po' a mie spese. Il mio generale Soubise l'avrebbe fatto bastonare, Condè l'avrebbe mandato nelle sue cucine; io mi limito a burlarlo nei suoi amori. Un capitano degli alabardieri potrebbe essere più discreto?

Cav. — Ed è per questo che entri in casa della duchessa per la finestra anzichè per la porta.

Princ. — Donna Vittoria ha troppo spirito per adontarsene. La duchessa aveva annunziato il mio arrivo?

Cav. — In forma ufficiale, e tu invece sei capitato in incognito.

Princ. — E' questo appunto che io volevo. Conducimi alle tue stanze, innanzi che qualcuno mi sorprenda.

Cav. — Ai tuoi cenni. Ma prima dimmi una parola.

Princ. — Parla, ma spicciati

Cav. — Ami tu la duchessa?

Princ. — E' una domanda un po' bizzarra e parecchio ingenua. Ma poichè tu prendi l'amore sul serio ti dirò che credo di essere amato.

Cav. — Il biondo Apollo alludendo ad Afrodite non avrebbe risposto diversamente. Ma se ti ingannassi?

Princ — Ne riderei di cuore, scordando anco di segnar la partita al passivo.

Cav. — Allora andiamo. (*da sè*) Sará meglio che offra il mio madrigale a Vittoria.

Princ. — Eccomi, cavaliere. Bada, però: più che amato mi preme d'essere ritenuto amato e tendo a questo unicamente.

Cav — Povere signore! Non basta il fatto, devono sopportare la pura apparenza.

Princ — La loro riputazione non ne soffre; d'altronde, potrei tollerare una clamorosa sconfitta, inflittami in faccia al mondo, da chi?, da un abate?

Cav — Manco per sogno, principe mio, (*da sè*) Benone! è proprio quello che cerco.

Princ. — Vincere non bastami. Voglio che si rida del caustico poeta.

Cav. — Non ti sarà difficile . . . .

Princ. — Col tuo concorso. L'abate si reputa signore e donno del Tempio. . . . .

Cav. — Di Diana in Efeso.

Princ — Desidero che egli si persuada e gli

altri suppongano, che altro ne celebrava i dolci riti, mentre egli. . . .

Cav. — Non oltrepassava i limiti delle cerimonie inaugurali. Magnifico, stupendo, superlativo, cavalleresco. Principe, è opera degna di te; sarò orgoglioso di coadiuvarti; e godrò del tuo trionfo *(da sè)* e del mio. *(via dalla destra)*

SCENA X.

DUCHESSA, CONTESSA E PARINI

(dalla destra, dialogando vanno ad accomodarsi alla sinistra sui sedili di pietra sopra i quali stanno disposti degli eleganti cuscini. Francesca siede nel mezzo; alla sua destra Vittoria; alla sinistra Parini)

Duchessa — Francesca, tu mi hai usata una vera finezza, lasciando la tua corte popolata da una schiera di cavalieri, per venire da me.

Cont. — La mia corte è deserta; ho licenziato tutti, perchè tutti mi annoiavano; sola mi tediavo ancora e son venuta a chiederti un po' di sollievo, un po' d'allegria.

Duch. — Spero che i miei ospiti non trascureranno la consueta loro amabilità. (*a Parini*) Parini, l'ha fatto

fuggir lei quel povero cavaliere, che non si vede?

Par. — Nel caso meriterei la decapitazione. Quando si tratta di far ridere le dame, il cavaliere è indispensabile.

Cont. — Se il nostro Parini è sempre così indulgente, la sorte della sua testa non è scevra di pericolo. (*con una punta di malizia*)

Par. — Non tema, donna Francesca. Il cavaliere starà probabilmente ritoccando la sua toletta per sostenere il confronto col principe che aspettiamo. Non è affare di lieve momento la toletta d'un « giovine signore. »

Cont. — Incorreggibile.

Duch. — Sarò di cattivo gusto, ma preferisco Catullo a Giovenale. Perchè abate non canta sempre « a gentildonna » «dolcezze amorose» invece di lanciare acuti dardi a un gentiluomo?

Par. — Non sempre l'atto e la parola corrispondono al pensiero. La mano morbida d'una duchessa, può lasciar le traccie sulle fresche gote d'una fanciulla, come la satira levigata sull'epidermide delicata d'un damerino.

Cont. — Ami anche tu, Vittoria, la nota patetica?

Duch. — Mi piace, ma non l'amo, perchè non amo le menzogne.

Par. — Ecco il cavaliere, cagione della disputa.

SCENA XI.

CAVALIERE E DETTI

Cav. — Nobili dame, illustre poeta, eccomi a voi. (*s'inchina e bacia la mano alle dame*)

Cont. — Finalmente.

Duch. — Ella si è fatta desiderare.

Cav. — Duchessa, il suo rimprovero, vale il più gentile dei complimenti. Ne andrò orgoglioso per tutta la vita.

Par. — Nessun ne dubita. L'orgoglio è coscienza del proprio valore. (*ironico marcato*)

Cav. — Come la modestia è talvolta sorella dell'ipocrisia.

Duch. — La risposta è buona quanto la botta, ma è sbagliato l'indirizzo. Dunque, cavaliere, il principe non può tardare. Ne sono informati i nostri ospiti?

Cav. — Senza dubbio, e gli preparano accoglienze degne di lui. Proporrei

duchessa, di mandare un ambasciatore ad incontrarlo verso la villa e e fargli scorta.

Duch. — L'idea è buona. Che te ne pare, Francesca?

Cont. — Ottima.

Duch — A lei non domando, abate, per risparmiarle la pena di lanciare qualche frizzo. Andrà lei, cavaliere?

Cav. — Sarebbe un'altra occasione d'inorgoglirmi; ma io apprezzo i meriti (*accennando a Parini*) (*da sè*) bisogna prepararci a tutto.

Duch. — Troppa modestia, cavaliere.

Cav. — (*inchinandosi sorridendo con lieve piglio ironico*) Al personaggio che vogliamo onorare vuolsi, non potendo gareggiare per nobiltà di lignaggio, mandare un ambasciatore di fama illustre, se non altro per virtù letterarie. Non credo fare ostentazione di modestia proponendo di passare al celebre Parini l'onore che mi è profferto, del quale il nostro abate è ben più degno.

Par. — (*da sè*) Gatta ci cova (*come pensando*) ma la gatta frettolosa fa i miccini ciechi (*subitamente come avesse trovato un'idea*) Ringrazio il cavaliere della sua deferenza, ma mi si

permetta di proporre, che a scanso di gare, la sorte decida.

Duch — Parla la voce del buon senso. Approvo.

Cont. — Del pari.

Cav. — (*da sè*) Cerca di scapparmi di mano. (*forte*)A tanto senno nessun miglior consiglio.

Par. — La sorte è cieca, ma qui v'ha dovizia di splendidi occhi che ci vedranno per lei. (*guarda con intenzione la contessa*)

Cont. — Il poeta non si dimentica mai. (*ricambia l'occhiata a Parini*)

Par. — (*volgendosi prima a Vittoria, ma in modo che questa s'accorga trattarsi d'un semplice omaggio*) Duchessa!...

Duch. — No, io devo essere esclusa (*diversamente la scelta avrebbe dovuto partire direttamente da lei*)

Par. — (*Si volta astutamente sorridendo alla contessa*)

Cav. — (*evidentemente un po' seccato*) A noi, (*trae di tasca un elegante* **carnet** *vi scrive il proprio nome, stacca il foglio, lo piega, lo butta nel cappello, e lo porge a Parini col* **carnet** *e la matita.*) A lei, abate.

Par. — (*fa altrettanto, e piega il biglietto in modo che la contessa lo possa sce-*

gliere per andare con lui e il pubblico comprenda l'inganno. Ma mentre il cavaliere fa per riprendere il cappello, Parini lo ritira e lo presenta alla contessa con uno sguardo d'intelligenza) Contessa, affido a lei la mia sorte.

Cont. — (*prendendolo e corrispondendo all'occhiata di Parini*) Accompagnerò il prescelto se lo consenti, Vittoria.

Duch. — Qui la libertà è assoluta per tutti. Ma questa volta il tuo piacere è pure il mio; così riuscirà più solenne il ricevimento del principe.

Cav. — (*da sè*) Abate mariuolo, ha sempre pronta la parata, gli tocchi o non gli tocchi avrà fortuna. *Mais une fois prêtre toujours prêtre.*

Cont. — (*toglie un biglietto dal cappello e lo porge alla duchessa*) A te, Vittoria, pronuncia la sentenza.

Duch. — (*che ha capito l'intrigo apre il biglietto e legge*): Parini! La sorte è sempre amica di chi sa propiziarsela (*leggermente ironica*) Contessa, abate, vi accompagnerò fino alla darsena. Siate felici e contenti nel breve viaggio. (*le signore si alzano, Parini dà il braccio alla contessa, il cavaliere lo offre alla duchessa, che*

lo respinge garbatamente.) Mi attenda cavaliere.

Cav. — Obbedisco. (*si inchina; mentre gli altri scendono dalla gradinata, egli si appoggia alla balaustrata guardando il lago*).

SCENA XII.

CAVALIERE *solo*

Quale stupenda occasione sarebbe stata per me! Mentre la barca filava sulle acque del lago le avrei letto il mio madrigale, con tutto lo slancio, con tutta la passione, l'avrei commossa, inebbriata, trascinata:

O mia leggiadra Diva

(*declamando con enfasi*)

O mia leggiadra Diva.

Se Rodope, come diceva l'abate, si diede per una favola, all'orrido Esopo, perché la patetica contessa udendosi chiamar « mia » non si sarebbe sentito il desiderio di esserla per davvero?

O mia leggiadra Diva!

(*guardando alla scalinata*) La du-

chessa ritorna, dev'essere rimasta maluccio, vedendo donna Francesca abbandonata nel battello a fianco del suo abate. Forse è il momento cadente. Tutte le donne hanno il loro momento cadente. Basta indovinarlo e saperlo cogliere. Eccola. (*si ritira in disparte*)

SCENA XIII.

DUCHESSA E CAVALIERE

(la duchessa entra dalla gradinata, un po' preoccupata, siede sopra una poltrona senza parlare. Il cavaliere le si accosta).

Cav. — La fortuna mi ha sorriso.

Duch. — Non mi pare. Trova lei disprezzabile una gita sul lago, a quest'ora, colla brezza che tempera gli ardori del sole mentre le ombrifere cortine permettono di dedicarsi interamente a una giovane, bella e sensibile signora, seduta a lato sui morbidi cuscini della barca ondeggiante? Se non basta, i miei battellieri cantano le più dolci strofe dell'*Aminta* e ripetono le immaginose ottave dell'*Orlando* al par dei gondolieri veneziani.

Cav. — *(da sè)* E' proprio il momento cadente (**fra sè**) Ecco, duchessa; il

forte

quadro poetico che ella ha tracciato con due tratti è seducente, seducentissimo, inebariante, tale da far perdere la testa.... se....

Duch. — Se ?

Cav. — Consente che lo dica? o almeno consente a non accorgersi che io lo dica ?

Duch. — Ci son degli istanti nei quali tutto è permesso agli audaci.

Cav. — (*da sé*) E' il momento, è il momento cadente (*con affettazione di sentimento*). Se al posto di donna Francesca, fosse donna Vittoria.

Duch. — (*rompendo in una risata*) Tutto mi aspettavo, Cavaliere, fuorchè una distinzione di nomi. Lei fa della scolastica anche in amore? (*continua a ridere e si abbandona nella poltrona*)

Cav. — Non distinguo i nomi, distinguo le persone (*da sè*) Animo cavaliere, è il momento.

Duch. — Male, male. L'estemporaneità esclude la premeditazione.

Cav. — Un amore profondamente sentito, tenuto a lungo celato nei segreti penetrali dell'anima, (*con enfasi che contrasta col realismo della duchessa*)

Duch. — O mi farebbe ridere, o mi farebbe pensare; e l'una e l'altra cosa, sa-

rebbero sfavorevoli al malaccorto innamorato.

Cav. -- Duchessa, duchessa! La mia ragione vacilla discorrendo con lei. Il lago, la brezza, i raggi del sole, le cortine, i soffici cuscini, i battellieri che cantano i versi del Tasso e dell'Ariosto mi inebriano... (*Il cavaliere che si era avvicinato colla sua sedia alla poltrona della duchessa, cade in ginocchio; compare il principe dal palazzo, cioè dalla destra, e sta a vedere.*)

SCENA XIV.

Il Principe e detti

Cav. — Vittoria, Vittoria, io l'adoro! *(afferra la mano della duchessa e la copre di baci; la duchessa gliela abbandona, e tenendosi sdraia sul dorsale della poltrona si fa velo agli occhi coll'altra mano; il cavaliere fa atto di cingerle la vita e con tono sentimentale declama:*

Je jette vers le ciel en ailes cadencées
Mes strophes insensées.

(L'attore mentre dice questi due versi deve mostrarsi sentimentale, poi la monomania del poeta lo fa declamare il comico madrigale. Bisogna che risalti l'antitesi e ne scaturirà maggior comicità)

Princ. — *(sempre in fondo da sè)* Ma bravissimo quel cavaliere. Gli affido la missione di sbarazzar la rocca e di

tenerla in mio nome per berteggiare Parini, ed egli cerca di stabilirvisi per conto proprio. Andate un po' a fidarvi degli ingenui. (*scherzoso*)

Cav. — (*mentre stava cingendo la vita della duchessa gli viene un pensiero; con quell'altra mano tira fuori di tasca la carta del madrigale, sempre tenendole la mano e sempre in ginocchio, declama risolutamente enfatico in modo d' ottenere dall'antitesi l' effetto nuovo*)

Quando ti vide Venere
O mia leggiadra Diva,
Il morso dell'invidia
Per te crudel sentiva!

Duch. — (*la duchessa prorompe in una risata, il principe in un'altra risata sonora; la duchessa se ne accorge, si alza rapidamente ed esclama :*) Principe, voi qui.

Princ. — (*ridendo*) Da parecchio. Venni dal parco per burlarmi un po' di quell'abate maligno, mettendomi, perdonate duchessa, in apparenza al posto cui egli aspira... (*un po' iro-*

nico) Era un po' audace, ma contavo, donna Vittoria, sulla vostra indulgenza. Volevo solo un geloso e invece trovo anche un rivale. (*accennando con un comico risentimento al cavaliere*)

Cav. — **Cave Canem.** (*da sè a mezza voce quasi piagnoloso*)

Duch. — (*ridendo*) Vi siete ferito dove volevate ferire. Principe, avete fatto anche due felici. Dio vi perdoni!

Prin. — Duchessa, il dileggio è spietato anche per voi.

Duch. — Volevate deriderlo e l'avete fatto ridere.

Prin. — Come mai? (*si volge al cavaliere che si è rialzato*)

Cav. — *Confiteor tibi Domine.*

Princ. — Parini ?.....

Cav. — Viaggia per Balbiano.

Duch. — Per venirvi ad incontrare colla contessa Francesca.

Princ. — (*un po' dispettoso*) Povero Conte! Fortunatamente l'eco della Simonetta non gli riporterà il suon dei baci. Abate del diavolo.

Duch. — (*con civetteria ponendogli la mano sulla bocca per farlo tacere e guardandolo con tenerezza lasciva:*) Principe, non ne dite tanto male.

« Amor che a nullo amato »

Princ. — (*con intenzione*) « Amar perdona » (*s'inchina, porge il braccio alla duchessa e s'avviano*)

Cav. — (*rimette in tasca il suo madrigale, sogguardando i due, indi con sussiego si allontana dal parco*)

FINE.